Chiasso 1945

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **82 (2010)**

Heft 2

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Chiasso 1945

I ricordi del tenente colonnello Beeler, testimone del periodo, chiudono la parentesi che la RMSI ha dedicato alla ricorrenza, che avrà l'apice nella cerimonia che si terrà a Chiasso il 28 aprile prossimo.

In grigioverde, agli ordini del Col Martinoni

Ten Col Giuseppe L. Beeler

Non è certo facile il tentativo di tracciare il profilo di un uomo come Martinoni che, pur nel suo manifestarsi burbero, difficilmente lasciava intravedere i suoi sentimenti che volutamente celava.

Lo conobbi nel 1940 quando maggiore istruttore alla SR di fanteria a Bellinzona, presenti con me parecchi altri novelli maestrini, volle mettere alla prova chi aveva sempre e solo usato penna e matita, dando loro in mano piccone e pala, per scavare una vera trincea lunga una decina di metri, nel campo militare denso di ghiaia e ciottoli che il fiume Ticino aveva deposto nei millenni lontani. Alla fine, fu soddisfatto del lavoro e sorrise, sotto i suoi piccoli occhiali dagli occhi penetranti, nel vedere le nostre mani fasciate di fazzoletti per le ferite sanguinanti. "Bravi i miei serpentelli" fu la conclusione, "così quando andrete con la truppa mobilitata saprete arrangiarvi come si deve", magari al "Bosco dei sospiri" sopra Carena.

Non ricordo particolari negativi sul suo conto (a parte l'esigenza dell'immobilità delle palpebre e del corpo all'annuncio sull'attenti: "scuola della personalità nel sapersi dominare", diceva lui). Piuttosto, fu molto severo con gli ufficiali, quando mancavano nell'organizzazione, nella tenuta o nell'ordine.

L'anno successivo fui mobilitato per pochi mesi (come carabiniere) in valle Morobbia dove lui aveva la sede del comando di battaglione a Carena. Siccome aveva uno sguardo trafiggente che vedeva immediatamente anche la minima manchevolezza (compreso qualche bottone non allacciato), quando lo si intravedeva a piedi o in macchina, in Valle non si scorgeva nessuno in grigioverde: ci si "imboscava", per non sentire qualche rimprovero o rimbrotto.

Più tardi, a me, giovane tenentino, Martinoni affidò, quale successore del camerata Otto Pedrazzini, il comando del "Distaccamento d'allarme Carena", sempre pronto per essere mobilitato alla frontiera e disponendo, in quel paese, di un munito deposito di armi, munizioni e granate. E poi rammento il servizio impegnativo alla frontiera a Giumello, alla Tappa, a Giggio, alla Costa d'Arbora ecc.; e poi anche a Camedo e Solduno raggiunti, sempre a piedi e con tutto l'equipaggiamento, da Carena, attraverso il Piano di Magadino (una bella ...passeggiata!). Allora lo ricordo come un comandante che sapeva dar ordini chiari e precisi e che non mancava, verso chi sbagliava, di lanciare frecciate ironiche o anche sarcastiche che poi facevano il giro sorridente della truppa, specie tra gli ufficiali. Ma sapeva anche lodare e riconoscere quando si "lavorava" bene.

A più riprese passai lunghe settimane a Giumello. E lì i ricordi non mancano: una dozzina di militi, dandosi spesso il cambio, portò con non poca fatica una "putrella" cioè un binario di ca. 5 metri delle ferrovie che era stato lasciato all'alpe di Giggio dagli artiglieri della I Guerra Mondiale. Sistemato a dondolo su due grossi tralicci doveva servire quale segno di allarme udito fino a Carena se battuto forte con una mazza. Altro ricordo è quello dell'arresto dei contrabbandieri di riso condotti alla dogana di Carena. Ma particolarmente toccante furono gli incontri con i profughi, specialmente ebrei, provenienti dal Passo San Jorio e abbandonati all'alpe dalle loro guide. Lì, nel secondo pomeriggio, condividevamo con loro la nostra parca cena sempre uguale: un gamellino di minestra Maggi, un pezzetto di formaggio e quello che rimaneva della pagnottella dataci al mattino. Poi la piccola colonna di profughi veniva aiutata e accompagnata al comando di Carena. Dopo una buona ora il caporale

veniva ad annunciare il ritorno dei militi: "Signor tenente, ordine eseguito". Un ultimo ricordo è un rancio domenicale con una mezza trota ciascuno. Infatti alcuni militi pescatori, rinunciando alle 8 ore di riposo (il ritmo era 8 ore di picchetto, 8 ore di guardia e 8 ore di pausa) con il mio consenso, fecero fortuna nelle acque della Morobbia…

Martinoni sostenne con entusiasmo l'iniziativa del Circolo Ufficiali di Bellinzona di organizzare l'impegnativa staffetta del Gesero (podista-alpinista-sciatore-alpinista-ciclista-tiratore-podista) con partenza e arrivo dal piazzale della stazione della capitale.

Nel 1944, comandò un consistente "Distaccamento Speciale" che doveva mettere alla prova, da eventuali attacchi nemici paracadutati (è quanto succedeva in altri Paesi durante la II Guerra Mondiale), le difese dei campi d'aviazione al sud delle Alpi. E così, sul fare dell'alba di quell'estate, "attaccammo" in giorni successivi quelli di Ambrì-Piotta, di Lodrino, di San Vittore e di Ascona. Fu sicuramente faticoso lo strisciare (per fortuna non piovve) e lo sbalzare, ma alla fine c'era una bella pausa e una lieta serata in camerateria, ma soprattutto c'era la "critica" di Martinoni sempre positiva per noi e non sempre per i "difensori" ai quali ordinava le misure urgenti da prendere.

Intanto, i richiami in servizio per la mobilitazione in Valle Morobbia e altrove continuavano e il magg Martinoni divenne tenente colonnello e poi colonnello comandante del Rgt di attiva 32 e del Rgt 64 di frontiera. Lui ci disse, sorridendo, che il 64 era dovuto alla somma delle due mostrine del 32…

Invece, non fui con lui a Chiasso nella primavera del 1945 al momento dello storico avvenimento.

Però, alcuni mesi dopo, partecipai a un "Corso speciale" per ufficiali (n° 174) sotto il suo diretto comando a Locarno. Eravamo a tavola con lui e mi rammento non poche frecciate dirette ai superiori dei tempi; e noi si rideva.

Infine, quando Martinoni venne relegato all'ufficio di reclutamento, ebbi a prendere a più riprese contatto diretto con lui, per anticipare le decisioni, spesso affrettate e non sempre ponderate, della Commissione di reclutamento, quando alcuni studenti mi chiedevano di perorare in anticipo la loro causa in vista di una particolare incorporazione. Ho sempre incontrato la sua cordiale comprensione in colloqui che riandavano a momenti impegnativi come in Valle Morobbia, in varie "manovre" o ai campi d'aviazione. Mai si parlò di Chiasso, perché la ferita era evidente.

Martinoni lascia sicuramente, nella storia militare della mobilitazione delle truppe ticinesi di fanteria (dai Bat carab 9, al Bat front 297, dal Rgt fant 32 al Rgt fant fr 64) il ricordo positivo di un comandate capace, dalle concezioni tattiche molto chiare e antiveggenti, severo e comprensivo, anche se apparentemente rude in certi tratti, ma che si è sempre fatto stimare e apprezzare da tutti i suoi subordinati. ■